

sentono infastiditi dalla musica "disco", "Tecno", "House" o "dance" dei figli. Nonostante ciò mi immedesimo in loro pensando che "appena" 45 anni fa ero dall'altra parte della barricata. E solo oggi capisco l'infinita pazienza dei miei, quando ero io a propinare loro, durante l'ora sacra del pasto e del giornale radio, i 50 watt per volta dei vari "Tutti frutti", "Lucille", "Be Bop a Lula" e "Diana". Così va la vita!

Luciano

Babele

Il paggio disse al re:
"Uno, due, tre!"

Rispose il re al paggio:
"Marzo, aprile e maggio!"

E il paggio di rimando:
"Come, dove, quando?"

Ripeté il re al paggio:
"O marzo, o aprile, o maggio!"

Elisa

I successi degli amici della Lente

Grazie a Matteo, l'Orto Peverati sta girando il mondo!

La serie "I cinque sensi dell'Orto Peverati" del fotografo Matteo Varsi ha avuto molto successo. Grazie al concorso FOTOESORDIO 2002, l'intero lavoro è stato selezionato e premiato dal MIFAV (Museo dell'Immagine Fotografica e delle Arti Visuali dell'Università di Roma Tor Vergata). Ne conseguirà una mostra presso il Palazzo Delle Esposizioni a Roma a fine Ottobre ed una pubblicazione.

Inoltre una foto della serie, quell' "Olfatto" già premiato a Bonassola, è stata scelta da un'agenzia inglese per farne cartoline.

Oltre a complimentarci con l'autore, pubblichiamo gli indirizzi ai quali le foto sono visibili su internet:

www.centoso.com

www.private.it/exhibition/home

Ve la sarete aspettata la Lina su internet?

E invece c'è davvero! Il dr. Sirito, esperto di salute, benessere, bellezza e nutrizione, ha segnalato due sue ricette a una rivista on-line legata al mondo vegetariano. Sono "mesciua" e "gattafin", che troverete, insieme a molte altre ricette sane e divertenti, al sito

www.scienzavegetariana.it

Anche questo ci sembra un bel successo. La esorteremo a mandarne delle altre, a testimonianza della migliore cucina ligure. Una cucina che sta facendo scuola per gusto, fantasia e leggerezza.

E' finita l'estate

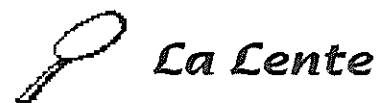
Le spiagge ormai deserte.
Non ci sono più ombrelloni
ma solo cavalloni
di acqua salata
che cancellano via l'impronta umana,
un castello di sabbia
fatto con maestria
da un'allegria compagnia.
La spiaggia è liscia
le barche in secco,
grida il gabbiano;
dischiude il becco
e aspetta un'altra estate.

Renza

Indirizzo e-mail:

lalente@inwind.it

Per eventuali messaggi ricordate anche la cassetta rossa per la posta della "Lente":
si trova nel portone di
Piazza Centocroci, n.8.



Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Assistenti di redazione: Elisa Rocca
Carla Lanzone

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola

Fotocopiato presso Euro service, Genova.

Hanno collaborato a questo numero:

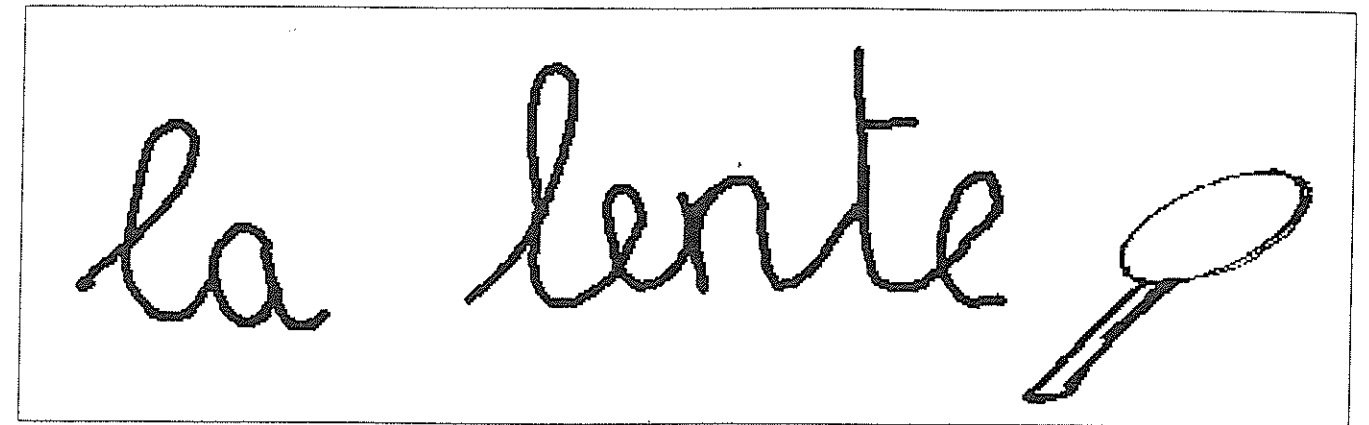
Nicolò Ardoino, Désiré Cimpaye, Damien Del Turchio, Luciano Demicheli, Orietta Lagaxo, Carla Lanzone, Mattia Ratto, Elisa Rocca, Lina Rocca, Valentina Rocca, Renza Scaramuccia, Mario Sirito.

Disegni originali di:

Nicolò Ardoino, Désiré Cimpaye, Valentina Rocca, Renza Scaramuccia.

Arrivederci in edicola

a novembre



Istantanee di Bonassolà

Sabato 12 ottobre 2002

Anno VI, n. 7.

I racconti dell'Isola

Provate...

Tutti dovrebbero provare: vedere il Rosario dall'Isola della Lente! Come i nostri lettori sanno, raggiungere l'Isola è molto difficile... ma anche molto facile. Se non avete troppa fretta vi ci porto subito.

Provate ad immaginare, per esempio, di aver voglia di tornare a Bonassola, o di aver voglia di sentire ancora un po' di estate. Il Rosario in fondo è questo: la chiusura della stagione, la libertà di scendere sulla spiaggia e passeggiare, prendersi il sole gentile, o tentare un bagno nel mare dall'azzurro intenso e limpido, aspettandosi di rabbrivire uscendo dall'acqua. Pensate di incontrare ancora gli amici, tornati per la festa: i ricordi dell'estate, ma anche le facce un po' più pallide, qualche maglione che spunta, la voglia di parlare del nuovo anno che è incominciato, la città, il lavoro, la scuola. Pensate al profumo della terra d'autunno, ai cespugli odorosi, ai funghi, all'uva, al bosco umido. Immaginate il colore del cielo, caldo, giallo, azzurro, la strada umida su cui si riflette il sole, le reti delle olive che stendono l'arancio sotto le chiome degli ulivi...

Ora che siete a Bonassola, immaginate di vederla dal mare, di abbracciarla tutta: l'arco degli scogli e delle colline verdissime, il silenzio, un'aria dolce per tepore e umidità. Poi aggiungete la festa: il ricamo colorato delle luci lungo il mare, i disegni delle luminarie in paese... e soprattutto non dimenticate di accendere il faro di San Giorgio e della Torre, che regalano a Bonassola la vista di due gioielli appesi, magici, resi tridimensionali da una luce calda che non uccide le ombre. Un faro tenetelo anche per la Madonnina, così avrete l'idea del disegno del golfo, anche di notte, e il mare non vi farà paura. Vedete tutto questo? Allora provate adesso a sentire i profumi: il fumetto di pesce che esce dai ristoranti pieni di clienti, la pizza e la focaccia, ma anche i brigidini della festa e la bancarella del miele, o quella che esibisce salsicce ed enormi porchette, degne dell'appetito di un orco cattivo... Vi piace il croccante?

Aggiungete pure quello, ma non perdetevi solo nelle gioie della gola... perché il Rosario non è solo questo. Non sentite infatti un sottile, riposante piacere in questa dimensione autunnale, in questa placida concretezza che avvolge gli incontri con le cose e le persone?

Non sentite il profumo di quel comignolo, che denuncia il primo fuoco di legna dell'inverno? Non

vorreste tornare presto a casa a cucinarvi un dolce, o prendervi un libro e portarvelo al Carlino per leggere agli ultimi raggi del crepuscolo? Si può fare. Non è più estate, non è inverno, potete dimenticarvi le fatiche per un fine settimana di festa (e di bel tempo, fortunatamente!).

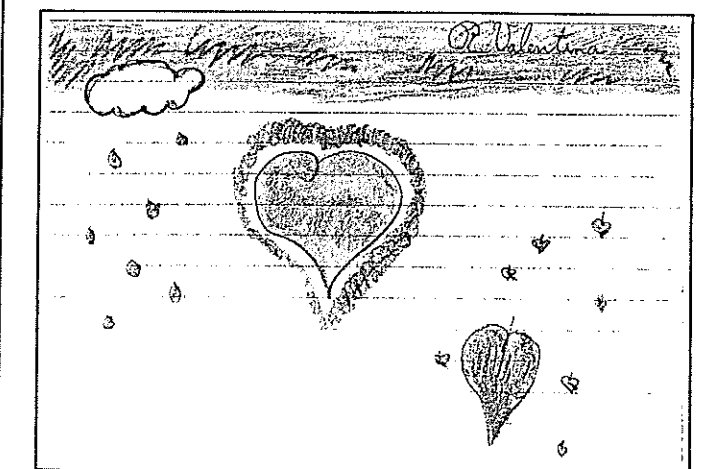
Potete anche entrare nella chiesa, che sembra un giocattolo con il campanile tutto profilato di lucette accese, e lasciare un saluto, devoto o semplicemente amichevole, alla statua della Madonna del Rosario, che fra qualche ora affronterà i pericoli di un viaggio a spalla per le vie del paese.

Ora che avete orientato la lente su tutto questo, preparatevi ai fuochi d'artificio. Ma non piantatevi lì dove vi trovate, no! Giocate! Createvi una prospettiva: dall'alto? fra gli alberi? da lontano, con Bonassola dietro? sullo sfondo nero del mare aperto? Cercate il vostro "punto di vista" in sintonia con la vostra idea di Bonassola, del mare e del cielo. Poi lasciate che i botti vi stordiscano, ma subito dopo puntate la lente al largo e abbandonate l'oculare.

Guardatevi intorno, a occhio nudo. La festa è sempre più lontana, ora siete al buio, in mezzo al golfo, nel silenzio più profondo. Il mare è nero, leggero come la seta, ma pieno di lumini come un cielo stellato, e fra le piccole fiamme galleggianti ogni spazio vuoto è uno spazio d'infinito. Siete soli... forse...

Vedete? Siete arrivati in mezzo al mare. Siete approdati sull'Isola della Lente.

Tiz



Valentina - Autunno

Cronaca di una festa annunciata

All'inizio è toccato agli aranci selvatici farsi da parte: un mezzo meccanico ha sollevato alberi e vasi e li ha spostati nei pressi dell'edicola, uno vicino all'altro, buffi e allampanati, come statuette inutili di un presepe disfatto. Anche le panchine se ne erano andate per fare posto alle bancarelle.

Poi, due giorni prima della festa, sono impazzite le campane! Verso sera un rintocco cupo e potente ha fatto venire a tutti la pelle d'oca: di solito è il primo di altri uguali che annunciano lugubri una morte. Poi più niente... Meno male! Dopo un'ora e poi tutta la notte e il giorno dopo, a intervalli regolari (ogni mezz'ora? ogni quarto d'ora?) le campane hanno continuato la loro musica, che non era proprio una musica di festa...

Nell'area dedicata agli spettacoli è stata imbastita una pedana in legno per accogliere i ballerini più volenterosi.

Gli ospiti sono arrivati a frotte: si sono riempiti gli alberghi, i posteggi, i bed&breakfast, i ristoranti... insomma, se non fosse per qualche indumento in più, sembrerebbe di nuovo Agosto.

Anche il tempo ha sentito aria di festa e così ci regala sole caldo durante il giorno e aria frizzantina la sera.

Il venerdì si apre la pesca di beneficenza: girandole, palloncini, bottiglie di liquore, piante, giocattoli, utensili vari... ce n'è per tutti. La sera il ballo liscio, le frittelle di mele, lo struscio, i saluti, le chiacchiere, le lucine colorate delle luminarie.

Già, le luminarie: quest'anno sono particolarmente belle, con nuovi motivi e simboli e soprattutto con quei fari-così intriganti che accendono l'acqua cristallina del Pertuso, scoprono la solitudine della Madonnina della Punta e danno maestà e vita alla Chiesa di San Giorgio e alla Torre dell'Orologio.

Arriva sabato con le bancarelle a decine, l'odore del croccante e del baccalà, le dispute con i vigili, gli scoppi dei mortaretti. Sulla fiera si può comprare di tutto: dal formaggio all'accendigas, dal maglione di lana al vasetto di miele... Alle 15 parte la cicloscalata Bonassola-Pianpontasco, con decine di amanti del pedale che, colorati e vocianti, saranno poi premiati più tardi con coppe, targhe e applausi.

La sera, sulla piazza principale si fa quasi fatica a camminare fra il caos della gente e le bancarelle. Presso la pesca di beneficenza c'è la coda: tutti vogliono contribuire al prezzo di un Euro a biglietto... e intanto cercano di portarsi a casa una bottiglia...

Alle ventitre in punto, con tutto il pubblico schierato in ogni ordine di posti (dalla passeggiata a mare all'Oratorio di Sant'Erasmo, dallo scoglio della Curnea alla strada per la Madonnina, dalle terrazze delle case alla cima della collina) comincia finalmente lo spettacolo pirotecnico. Dapprima con una cadenza lenta, quasi monotona, uno dopo l'altro, a intervalli

regolari, partono i primi fuochi, come bravi scolaretti, dritti verso l'alto a scuotere la notte e illuminare il cielo. Poi si scaldano i motori e loro volano più in fretta, sempre di più, si accavallano, nascono uno sull'altro, "bruciano" l'acqua, escono dal mare, ridiscendono col paracadute, in una sarabanda colorata e piena di fumo.

Intanto, calmi e tranquilli, a centinaia e tutti uguali, i lumini bellissimi partiti dalla riva viaggiano ordinati e lenti verso il largo a portare su altre spiagge gli echi della festa.

Scoppiano applausi e commenti entusiasti: -Eh! sì! quest'anno i fuochi sono ancora più belli, forse più belli di quelli di Levanto!" (il solito campanilismo...).

E in mezzo a queste fantasmagorie e grida di meraviglia anche io (che non amo particolarmente i fuochi) mi domando e scopro subito cos'è che li rende così speciali: è lo spettacolo che si scopre sotto, quel golfo blu calmo come un lago che diventa giallo, rosso o verde; il presepe di Bonassola che si accende e si spegne e si riaccende sotto le comete effimere dei fuochi.

Si va a letto tardi e forse si potrebbe dormire un po' di più. Niente da fare! E' ancora buio quando un rimbombo sordo, quasi un'eco della sera prima, annuncia una Domenica del Rosario uguale a tante altre: il cielo grigio, una burrasca lontana, qualche goccia d'acqua. Comincia il giorno e aumenta la pioggia. All'ora della messa diventa un diluvio. In chiesa intanto la splendida corale di Moneglia e l'organo Lingiardi accompagnano il rito davanti a un'assemblea ammirata e numerosa.

Sotto un cielo sempre più grigio e minaccioso si avvicina l'ora del Vespro: ce la farà ad uscire la Madonna? Riuscirà, come tutti gli anni, quella specie di miracolo che permette, nonostante la pioggia, lo svolgimento della processione? Le campane dicono di sì. Escono i Crocefissi e la banda inizia a suonare. Lei arriva sulla porta della Chiesa, maestosa e caracollante, si ferma un attimo e fissa lo sguardo verso la folla che l'aspetta commossa. Anche se è una statua i suoi occhi sembrano contarci: siamo in tanti, tantissimi, ma qualcuno manca... Poi, mentre di colpo smette di piovere, Lei si muove, regale, al suono della banda, e comincia la processione. E' un serpente colorato che si snoda per le strade del paese e che poi, come sempre, si ferma a benedire il mare. Una salva di fuochi artificiali saluta i primi e poi gli ultimi metri di processione, prima che la Madonna ritorni nella Chiesa.

Ancora qualche spizzico di festa, mentre le bancarelle cominciano a partire. Dopo cena la banda di Monterosso tiene il suo piccolo concerto dal palco degli spettacoli. Finisce la festa e anche il tormentone di chi, stufo del caldo e dell'estate, diceva "U vegnà u Rusaiu!".

"U Rusaiu" è venuto, ha chiuso la stagione estiva, ma poi, scoppiettante e colorato, come un fuoco d'artificio, è finito subito e ha lasciato per terra qualche cartaccia di troppo...

Elisa

Le culture, incrocio di strade

Popoli, culture, orizzonti antropologici, riferimenti di valore e religiosi che fino a ieri apparivano lontani hanno ormai fissato le tende nelle città europee e ne modificano a poco a poco l'essenza e la struttura.

Un prete di colore nella nostra parrocchia! Per tanti era un sogno, tempo fa. Ma questo sogno è diventato realtà oggi. Risulta curioso, pertanto, registrare nel mondo attuale proclami ideologici contro la società multiculturale. Nella storia dell'uomo, sappiamo bene che nessuna società può dirsi monoculturale nel senso stretto del termine: i molteplici viaggi intercontinentali, il ruolo prevalente dei mass media, gli scambi di merci, di conoscenze, di credenze, di ideologie... ravvicinano tutti noi nelle nostre culture.

Questo è un dato ormai acquisito che sfugge solo a coloro che non vogliono vederci chiaro. La presenza di altre culture dovrebbe spingere tutti noi ad avviare spazi dove le culture vengono messe in condizione di incontrarsi, di scambiare i beni e gli aiuti, di riconoscersi, di interrogarsi, di arricchirsi delle loro differenze. Non si tratta però di un generico "melting pot" o di un vago relativismo culturale, che generano entrambi mostri senza fisionomia antropologica definita e dai contorni superficialmente folcloristici. Bisogna conservare il radicamento e la riconoscibilità di ogni cultura maggioritaria o minoritaria nella sua specificità irriducibile, a partire dalla quale incontra le altre culture.

Tutto questo implica l'esigenza del riconoscimento reciproco e l'accettazione della diversità come ricchezza. La paura dell'altro da parte della cultura dominante e la chiusura nel proprio universo delle culture "altre" rappresentano dei freni. All'accettazione del fatto che l'intercultura non è confusione che annulla le differenze, oppure una semplice somma, dobbiamo lavorare tutti. Deve essere piuttosto il cantiere aperto di un universale nuovo per le future generazioni, ricco delle sue particolarità e in grado di rappresentare la declinazione al plurale della comune appartenenza all'umanità.

Don Désiré

Anni '50

La mia musica (seconda parte)

A Bill Haley seguirono subito a ruota altri cantanti più veraci del nuovo ritmo: Chuck Berry, Little Richard, Roy Orbison, Jerry Lee Lewis ed il country-rocker Elvis Presley.

E tutto questo solo in America.

Ma anche nella vecchia Europa si respirava aria di rinnovamento. La Germania lanciava nel firmamento musicale artisti del valore di Caterina Valente ed un nuovo modo di fare musica con il duo Kurt Weill e Berthold Brecht; la Francia teneva a battesimo musicisti che avrebbero coniugato in simbiosi melodia e testi impegnati, come Charles Trenet, Edith Piaf, Gilbert Bécaud e Yves Montand. Il Belgio proponeva poeti-cantanti tipo Jacques Brel; in Inghilterra, terra che è sempre stata all'avanguardia in tutti i settori, artisti come

Cliff Richard, Lonnie Donegan, Adam Faith ed altri, stavano preparando l'arrivo dei Beatles (1963) e con loro la nascita di una nuova forma di rock che avrebbe conquistato il mondo e contrassegnato l'avvento della seconda grande rivoluzione musicale.

E in Italia, cosa stava cambiando?

Il nostro paese stava uscendo faticosamente dal disastroso esito bellico; solamente dopo alcuni anni, sempre a rimorchio degli altri paesi più sviluppati, avrebbe vissuto il periodo del proprio boom economico, e nel campo musicale stava cercando una propria identità.

Fino ad allora la sdolcinata musica languida della canzone leggera (Achille Togliani, Nilla Pizzi, Carla Boni, Giorgio Consolini, Luciano Tajoli ecc...) era stata fin troppo rispettosa della tradizione melodica. Anche se la fine della guerra aveva portato nel nostro paese i soldati americani e la loro musica (Boogie-Woogie), i "V-Disc" e le trasmissioni dell'American Forces Network (Glenn Miller, Tommy Dorsey, Benny Goodman, Artie Shaw), da tutte queste novità non era ancora scoccata la scintilla del cambiamento.

E' pur vero che la fine del ventennio, e con esso dell'autarchia, aveva portato in auge lo swing di Natalino Otto, Alberto Rabagliati, Gorni Kramer ed Ernesto Bonino, ma le "mamme", le "chiesette", i "paeselli", le "signore della canzone", le "ugole d'oro" e i "reucci" la facevano ancora da padrone. Le generazioni più giovani, come ero io a quell'epoca, non avevano vie di scampo; i propri sogni di evasione e di libertà venivano continuamente repressi dagli adulti con il loro perbenismo. Fino al giorno in cui qualche giovane artista non iniziò a sperimentare vie nuove di rottura con il passato. Vie difficili all'inizio: Tony Dallara ai suoi primi "urli" (la sua versione terzinata di "Come prima" mi fulminò al primo ascolto nel marzo del 1957) fu cacciato dalla sala da ballo in cui si esibiva; la giovanissima Mina riuscì, grazie alla sua prodigiosa estensione vocale, a soffocare le critiche che forti si levavano nei suoi confronti; Domenico Modugno nel 1958, vincendo il Festival di Sanremo, riuscì a scalare le classifiche di tutto il mondo, ed infine quel genio satanico di Fred Buscaglione era riuscito ad aprire uno squarcio sul mondo malfamato dei night-club, tabù per quell'epoca.

Quanto più gli urlatori vennero criticati dal pubblico adulto, tanto più essi furono amati da noi più giovani, quasi come segno di ribellione. Da lì nacque il conflitto tra genitori e figli, che non si sarebbe mai più sanato, per sfociare infine nella contestazione globale che visse la sua massima espressione nel 1968.

E grazie all'abilità di qualche musicista sintonizzato sugli echi d'oltre oceano, arrivò anche qui da noi il "Rock and Roll". Questa nuova musica trovò subito terreno fertilissimo e i vari Celentano, Little Tony, Gaber, Ghigo, Mina, Jannacci, Richey Gianco ed altri, proposero questo nuovo ritmo ai giovani, e i giovani li osannarono. Quanto li odiarono i loro genitori, che avrebbero voluto la "loro" musica per molti e molti anni ancora!!!

Questi furono per noi gli anni '50, gli anni della mia giovinezza, che ho potuto gustare fino in fondo. Da allora molte cose sono cambiate nella mia vita. Facendomi più adulto ed avendo altri problemi all'orizzonte da risolvere, mi sono accorto anch'io che ormai faccio parte di quella schiera di genitori che si

**Raccontino ecologico
Strani incontri**

Un giorno si trovarono nel cassonetto della "rumenta" una buccia di banana, un sacchetto di carta, una bottiglia di plastica e un bottiglione per il vino. La buccia di banana si svegliò perché sentì odor di vino; si guardò intorno e cominciò a strillare: "aiuto aiuto!", poi si rivolse al sacchetto e gli disse: "tu e i tuoi amici non potete stare qui", e il sacchetto: "lo so, dovrei essere nel contenitore della carta per essere riciclato". Il bottiglione del vino, che era ancora ciucco della sera prima disse: "ho sonno, lasciatemi dormire". Poi si accorse che lì non ci doveva stare, perché il vetro è riutilizzabile. La bottiglia di plastica voleva uscire prima di essere vista, perché una volta bruciata sapeva che avrebbe inquinato l'aria, ma arrivò un signore che sollevò il coperchio del cassonetto e la mise nel contenitore della plastica. Almeno lei tirò un sospiro di sollievo, poi disse: "la colpa non è nostra ma degli uomini che per pigrizia non ci portano ognuno nei nostri contenitori".

Mattia

Autunno

E' autunno.

Vedo le foglie cadere dagli alberi

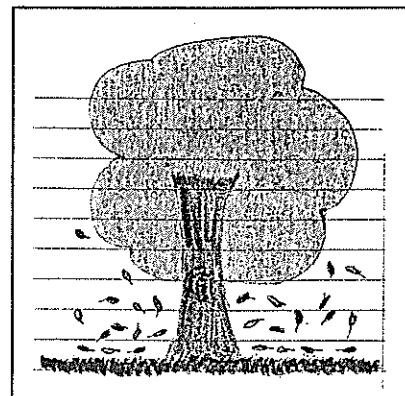
il cielo si fa grigio e cade la pioggia.

Cade, cade e la tristezza invade il mio cuore.

Penso all'estate che è passata

e ancora riscalda il mio cuore.

Valentina



Damien
Autunno

Girotondo colorato

I pesci nel mare aperto

nuotano giocano saltano

nel profondo azzurro

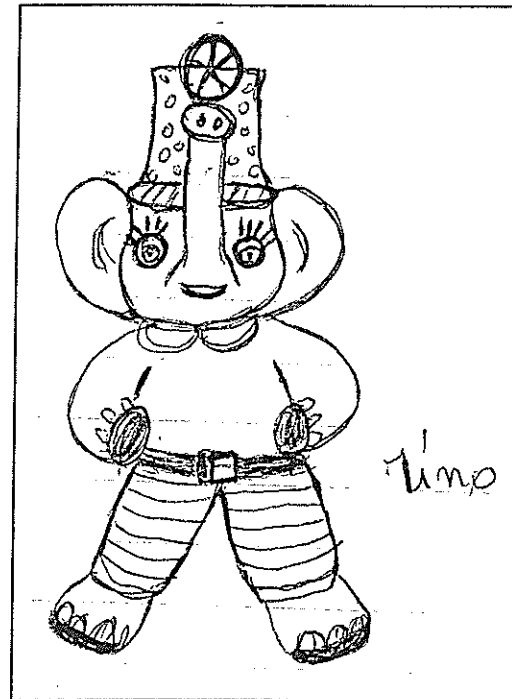
in un allegro girotondo colorato

verde, giallo, rosso,

arancione, grigio e blu

mentre tante bollicine vengon su.

Mattia

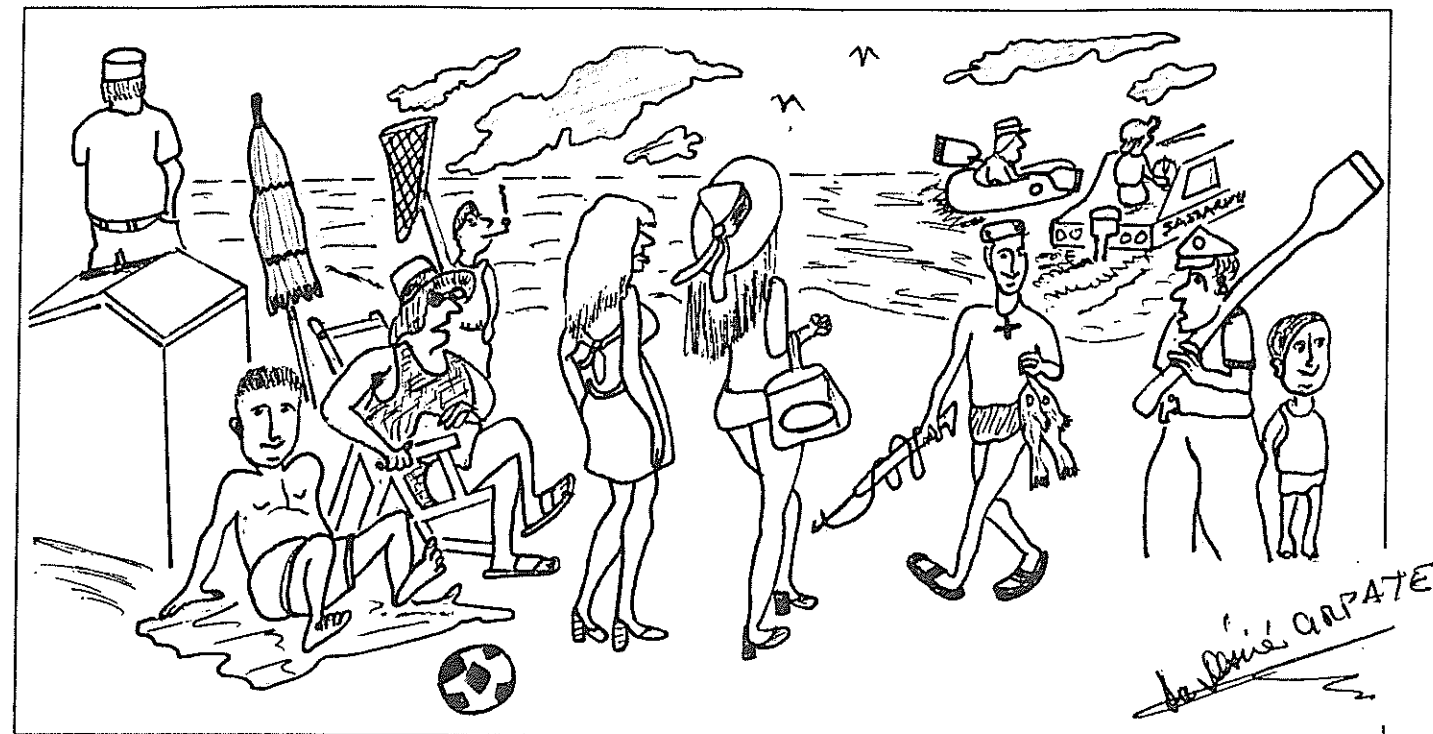


L'elefantino Tino

L'elefantino Tino, rimasto orfano dei genitori, stava quasi morendo di fame. Girovagava per la città in cerca di un lavoro ma sapeva fare ben poco, così nessuno lo assumeva. Allora un giorno trovò una bella palla colorata e pensò "se mi alleno a fare i palleggi con la proboscide potrei fare l'artista di strada e vivere di elemosina". Si mise un cappello a cilindro giallo a palline nere, un po' logoro in cima alla testa; sarebbe andato bene perché la gente vi avrebbe infilato monetine come in un salvadanaio... Poi con un paio di pantaloni a righe blu e una maglietta rossa si mise in mezzo alla strada del mercato e incominciò a palleggiare; tutti si divertivano e incominciarono a infilare nel cappello tante belle monete luccicanti. Alla sera, finito il suo spettacolo, Tino andò ai giardinetti a contare le monetine e pensava "mi comprerò tante belle mele rosse", ma come si tolse il cappello una gazza ladra che stava sopra un albero le vide e col lungo becco in men che non si dica gliel rubò tutte. Il povero elefantino rimase così senza cena, ma poiché era molto furbo pensò bene di fregare quella brutta gazza ladra che gli aveva rubato tutto il frutto del suo lavoro.

L'indomani ritornò sul mercato a dare spettacolo, ma sul cilindro scrisse "per favore datemi solo monete di carta". La gente si chiedeva il perché: era forse diventato avido perché i soldi di carta avevano più valore delle monetine? L'elefantino raccontò quello che gli era accaduto e allora la gente, presa da compassione, gli regalò tante monete di carta. Lui tornò ai giardinetti a contarle, la gazza ladra lo seguì pronta a derubarlo, ma restò seza il becco di un quattrino; la carta non le piaceva, e poi non luccicava nemmeno Non sapeva cosa farsene, così un po' beffata e derisa dall'elefantino Tino se ne volò via.

Renza



**L'estate
in un sorriso**

La bella stagione d'estate sta volgendo alla fine. Fortunatamente, c'è sempre la speranza di rivivere ancora l'euforia alla festa del Rosario: gli innumerevoli incontri, i vari concerti in cui canzoni e melodie di tenerezza hanno scaldato i nostri cuori, facendo rifiorire in noi la salute, la voglia di continuare a vivere, di giocare e cantare. Purtroppo la scomparsa dei raggi del sole e le acque del mare ormai raffreddate (e oggi che scrivo anche inquinate dall'incidente alla fognia), hanno interrotto la gioia di tutti noi.

"E allora! Che dobbiamo fare? Torniamo a casa nostra!" diceva l'altro giorno un gruppo di bagnanti. Improvvisamente avevano cambiato umore, non sorridevano più al saluto. Ma... l'estate fugge e gli uomini restano! Qualcuno ha fatto loro osservare che un uomo normale non ride mai a tempo e contro tempo, a meno che non sia citrullo o capocchione! Ha aggiunto però che con il nostro sorriso riusciamo misteriosamente a rendere la vita più bella, a dare l'allegria; facilitiamo i contatti con gli altri e infine risolviamo un'infinità di problemi interpersonali. E qualche giorno dopo il tempo è migliorato (ma ormai con l'assenza dei villeggianti fuggiti).

Un sorriso scambiato è segno di vita e di riconoscenza tra gli uomini in qualsiasi contesto della nostra vita. Con il sorriso si supera la cupezza del clima invernale, si stemperano le liti tra vicini e colleghi, si acquietano le chissate dei ragazzi, si accomodano i bisticcetti tra fidanzatini. Con il sorriso si riesce soprattutto a convincere i più egoisti a vivere al servizio del prossimo e a praticare concretamente la carità fraterna. E ho l'impressione che qualcuno, accanto a me, tornato recentemente dalle ferie fuori Bonassola, mi stia sorridendo sornionamente, soddisfatto e grato alla Provvidenza di aver trascorso una bella stagione d'abbronzatura...

E' la prova che tutti voi che sorridete siete costruiti a misura dell'amore del creatore. Infatti la bocca sorridente rivela ciò che l'uomo è (Sir 19,27): è creato dall'amore e a somiglianza di Dio!

Don Désiré

Carteggio londinese...

Cara Lente,

le giornate qui a Londra sono già molto piovose, ma è come ci fosse ancora il sole se penso ai bei giorni trascorsi in quel posto splendido. Lì da voi è tutto così fantasioso e creativo, non come da noi, sempre noiosamente regolare e prevedibile.

Ad esempio, negli stabilimenti balneari dove sono stata, hanno trovato un modo assolutamente geniale di far socializzare gli sconosciuti: hanno ridotto gli spazi tra gli ombrelloni, così non si può fare a meno di scambiare quattro chiacchiere, la crema solare, gli asciugamani e tutto il resto! Ho capito che il gestore lo fa apposta, per i più timidi, una specie di terapia d'urto. Pensa, dopo cinque minuti che ero distesa al sole, sapevo già tutto della famiglia di Milano alla mia sinistra e degli emiliani alla mia destra, e senza domandare nulla.

Un giorno una signora si lamentava perché nel suo ombrellone c'era un grosso buco. Il gestore le ha fatto notare, giustamente secondo me, che dal quel buco vedeva uno scorcio di S.Giorgio e che pertanto doveva ritenersi una privilegiata rispetto a tutti gli altri, senza che peraltro ciò le costasse una lira in più. E in ogni caso non stava mica piovendo!

Come sai, in Italia non mancano i preziosi oggetti d'arte, e a Bonassola sono così tanti che li trovi nell'uso quotidiano, spesso messi a disposizione degli ospiti generosamente. Infatti, molte sedie a sdraio sono veri e propri oggetti d'antiquariato, e i turisti ignoranti, invece d'apprezzerli ed evitare di sedersi per non sciupare questi capolavori di ebanistica, hanno il coraggio di mugugnare. Da non crederci!

Mary

Il pozzo della memoria

di Lina

"... e a Mannena daa Becassa
a l'ha in testa unna fugassa..."

così dice un'antica poesia natalizia del luogo, che racconta quando i pastori e le pastorelle andarono a conoscere Gesù Bambino appena nato, ed è proprio con le focacce che vorrei dedicare questo mio intervento sulla "Lente".

Le focacce, diciamo, sono prettamente liguri (è un nostro vanto) e io, onestamente sono assai capace a farle. No, non sono presuntuosa...

Vi dirò alcuni segreti per farle che, sono sicura, molti di voi non conoscono. Io le faccio spesso, specialmente quando mi capita di avere ospiti a cui offrirle. Le faccio di diversi tipi, da quella più consueta e tipica all'olio a quelle insaporite con erbe varie.

Quando le impasto metto la dovuta farina a fontana nella *meisia* (madia), ci metto parecchio olio di oliva, il sale, e con l'acqua tiepida faccio sciogliere il lievito. Mi raccomando: l'acqua deve essere solo tiepida; se è calda il lievito cuoce e perde la sua efficacia! Le impasto con dolcezza, con amore, e le stendo in una teglia di giusta misura, che non siano troppo alte e neanche bassissime, perché in questo caso fanno fatica a lievitare. La lievitazione è una fase delicata. Se le faccio nelle ore del giorno e c'è il sole, le metto sul parapetto del mio terrazzo e vi assicuro che con il calore del sole lievitano bene. In mancanza di questo, prendo la pellicola per alimenti, che ormai si trova in ogni casa, e la metto sopra il tegame, sigillando bene i bordi per non far passare l'aria. In questo modo una buona lievitazione è assicurata.

Un'altra cosa importante: il sale fino che adoperiamo per impastare le focacce dovrebbe essere il meno possibile a contatto diretto con il lievito, perché può fargli perdere un po' della forza lievitante.

Detto questo, ora vi racconto con che sapori le faccio. Le migliori, a mio parere, sono con la salvia, con il rosmarino, con il timo. Poi mi sbizzarrisco con altri sapori, ad esempio le olive verdi o nere e, perché no, anche con il peperoncino.

Anticamente, in questa stagione, qui in queste zone si usava fare la focaccia "cun e purpe", ossia si andava nei frantoi e si prendevano le olive appena macinate; due o tre manciate, a seconda del fabbisogno. Naturalmente c'era anche il nocciolo, ma in casa si mettevano in una capiente bacinella, che si riempiva d'acqua: dopo un po' le polpe galleggiavano e i noccioli si fermavano sul fondo. A questo punto si impastavano con la farina, il lievito, olio, sale e si lasciavano nella madia a lievitare. Informate e cotte, si mangiavano anche calde e vi posso assicurare che erano buonissime e saporite.

Peccato che ora qui a Bonassola non ci sono più i frantoi, non ci sono più le "purpe" e pochi sono i sapori di una volta. Beh... queste cose fanno un po' tristezza, ma non è così che vi voglio lasciare. Perciò vi dirò qualcosa di allegro!

*Stamattin de bunn' ùa
n'ho fattu unna da cuntà.
Me l'ho piggià pe na demua
ma doppu a ma fattu suspià.
M'ho piggiou u mè bastun,
int'u boscu sun andou,
pe fà in po' de prebuggiun
cumme ho sempre costumou.
Figge cae, figge de laete,
mi ve voggiu tantu ben,
dimme un po' cumme i sun faete
quelle cosse che avei in sen!
"Quelle cosse ch'emmu in sen
i sun fatte a pignattin.
Dimme in po', bellu zuenottu,
cumme avei u berettin..."*

E con questa poesiola un po' vecchia... un po' sciocca... un po' maliziosa, mi congedo da voi.

Un arrisentirci alla prossima "Lente" dalla vostra
Lina.

La Lente in cucina

La torta di compleanno

75 gr. di farina, 75 gr. di fecola, 6 uova, scorza di limone grattugiato, 150 gr. di zucchero, una bustina di lievito, una noce di burro.

Per guarnire: una confezione di mascarpone, un uovo, 30 gr. di zucchero, cacao, una confezione di panna, nocciole tritate grossolanamente, una confezione di ciliege candite, rum.

Sbattere abbondantemente i tuorli con lo zucchero sinché otterrete una crema spumosa, aggiungete la farina, la fecola, il limone, gli albumi precedentemente montati a neve e il lievito. Ungete con la noce di burro un tegame di 26 cm. di diametro e spolverizzate con un po' di farina, adagiatevi l'impasto e informate per 50 minuti a 180° circa. A cottura ultimata staccate la torta dal tegame, capovolgete in un piatto e lasciate raffreddare.

Nel frattempo preparate la crema sbattendo il tuorlo e lo zucchero ai quali aggiungerete il mascarpone, poco rum e infine l'albume a neve; in un terzo della crema aggiungete un po' di cacao amaro e da parte montate la panna. Dividete la torta in tre dischi, bagnateli con rum allungato con un po' d'acqua e spalmate sul primo 1/3 di crema bianca, sovrapponetevi l'altro disco e spalmatelo con la crema al cacao, sovrapponetevi il terzo disco e spalmate con la restante crema bianca sopra e attorno. Cospargete il bordo con le nocciole e la parte superiore con la panna, e guarnite con le ciliege.

Carla

Da San Giorgio

Il comitato per il restauro della Chiesa di S. Giorgio ringrazia sentitamente: l'Amministrazione Comunale, la Pro Loco, i Parroci don Désiré e don Felice, la "Lente" e tutti coloro che con la loro collaborazione e tanta generosità hanno contribuito all'ottima riuscita delle due feste tenutesi sul sagrato della chiesa il 16 luglio, Madonna del Carmine, e il 10 agosto, Festa delle stelle cadenti.

Il ricavato è stato di Euro 5989,63.

Una curiosità: per la fetsa del 16 luglio i nostri concittadini ci hanno aiutato preparandoci oltre cento torte, sia dolci che salate. Senza il loro aiuto, ogni anno, non riusciremmo mai a farcela!!!

Anche noi di San Giorgio, come già scritto nella "Lente" del luglio scorso per il campanone di Bonassola, vogliamo comunicare ai lettori che purtroppo anche il campanone della nostra Chiesa ha smesso di essere suonato normalmente il 16 luglio 2001. Infatti dopo quell'ultima "battagliata" ci siamo accorti che il complesso campanario versava in pessime e pericolose condizioni. Da lì è partito il restauro, che però non permette più di "girare" a mano le campane. Sentiremo un po' di nostalgia per quei vecchi suoni dolci, toccanti, che erano la caratteristica delle chiesine di campagna.

Orietta

Commento da musicista:

Apprendo con tristezza del silenzio della campana di San Giorgio. Davvero dobbiamo rassegnarci a non sentirla più? Ogni volta che tace una campana è una grossa perdita.

Il perché, dal mio punto di vista non religioso, è questo: ogni campana è una voce diversa, è unica come un essere umano. Le campane sono strumenti imperfetti, la cui fusione è operazione molto difficile e fatalmente variabile nel risultato acustico. Per questo si dice "stonato come una campana", perché nessuna fusione metallica di così grande peso e dimensione può dare un suono totalmente puro. Se poi la lavorazione non è molto accurata... allora si che si rischia un suono fesso, sballato, irregolare, stonato.

Ma anche quando è fatta benissimo, ci sono sempre dei "battimenti" acustici in una campana, cioè delle irregolarità nelle onde sonore, che determinano il suo timbro, la sua voce inconfondibile. Se una campana muore, muore quella voce, si spegne uno spazio sonoro che è stato voluto dai cittadini di un posto e che per secoli ne ha scandito la vita: le ore, le feste, i pericoli, le disgrazie...

Oggi troppo spesso le nostre nevrosi ci portano a strangolare campane e galli da cortile in nome di un sonno che poi sopportiamo ci venga avvelenato dal rombo della strada o dal bar sotto casa.

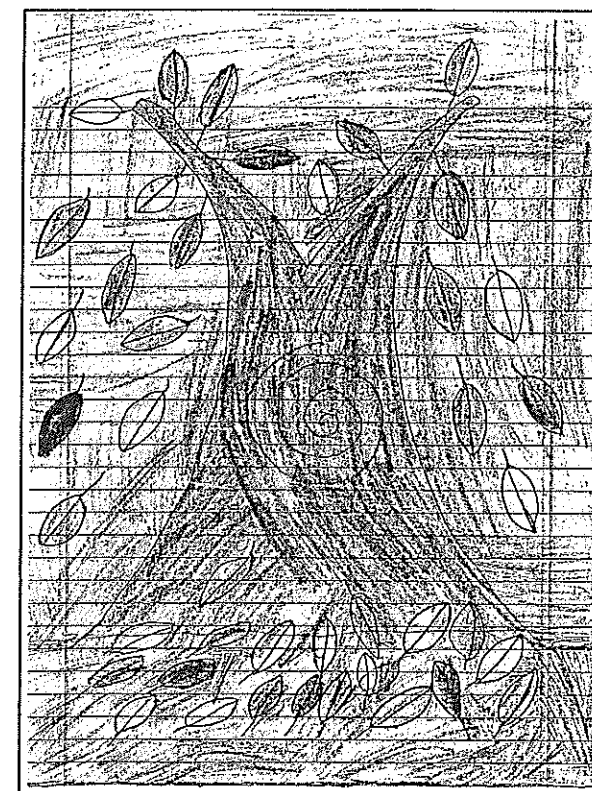
A Bonassola abbiamo ancora qualche gallo, qualche campana e molte rane: secondo me dovremmo tenerceli cari come beni preziosissimi dei nostri giorni e delle nostre notti.

Tiz

Allegro autunno

*Le foglie cadono
e allegre appaiono,
con tutto il loro splendore
mostrano il loro colore.
Riempion le strade di allegria
e i bambini le calcian via,
han colori divertenti
che fan ridere i più scontenti.
Tutti giocano felici
e non ci sono più nemici;
adesso basta giocare,
a scuola bisogna andare.*

Nicolò



Nicolò - Allegro autunno

Una bella giornata di fine autunno

*Autunno colorato
con foglie sul prato
che portano allegria
ad ogni compagnia.
Gli animali son contenti
van nel bosco senza lamenti.
Il sole illumina il cielo sereno
così i nuvoloni vengono meno.
Ormai la stagione sta per cambiare
perché l'autunno se ne deve andare.*

Damien